SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

8ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA POLITICA DELLE TELECOMUNICAZIONI

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 MAGGIO 1984

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

INDICE

Audizione dell'ingegner Carlo Peretti, amministratore delegato della «Honeywell Information Systems Italia-Spa», del dottor Giuseppe Cardinali, direttore commerciale e dell'ingegner Lucio Pinto, direttore «planning marketing Sistemi»

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 6, 7 e *passim*
LIBERTINI (*PCI*) 6, 7
COLOMBO Vittorino (V.) (*DC*) 8
PERETTI ..... *Pag.* 3, 6, 7 e *passim*

Intervengono i sottosegretari per le poste e telecomunicazioni Avellone e Bogi.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la «Honeywell Information Systems Italia-Spa», l'amministratore delegato ingegner Carlo Peretti, il direttore commerciale dottor Giuseppe Cardinali ed il direttore «planning marketing Sistemi» ingegner Lucio Pinto.

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della indagine conoscitiva sulla politica delle telecomunicazioni, con l'audizione dei rappresentanti della «Honeywell Information Systems Italia-Spa»: l'amministratore delegato ingegner Carlo Peretti, il direttore commerciale dottor Giuseppe Cardinali ed il direttore «*planning marketing* Sistemi» ingegner Lucio Pinto.

Vengono quindi introdotti l'ingegner Carlo Peretti, il dottor Giuseppe Cardinali e l'ingegner Lucio Pinto.

Audizione dell'ingegner Carlo Peretti, amministratore delegato della «Honeywell Information Systems Italia-Spa», del dottor Giuseppe Cardinali, direttore commerciale e dell'ingegner Lucio Pinto, direttore «planning marketing Sistemi».

PRESIDENTE. Ringrazio a nome della Commissione i rappresentanti della «Honeywell» di essere intervenuti e li invito a prendere la parola ricordando che la Commissione ha indicato, in uno schema contenuto nella lettera di invito alla presente audizione, le questioni sulle quali ritiene maggiormente utile un approfondimento.

PERETTI. Signor Presidente, onorevoli senatori, procederò io alla esposizione mentre l'ingegner Pinto rimarrà a disposizione per eventuali questioni tecniche. Nell'esposizione penso di iniziare con una breve descrizione dell'azienda, per poi affrontare gli argomenti più importanti che sono rappresentati dai servizi a valore aggiunto, dalla posizione della nostra azienda in relazione agli accordi STET-IBM e dalle nostre proposte come azienda sia in ordine ai servizi a valore aggiunto sia per quanto riguarda in generale il settore della telefonia.

La nostra azienda si chiama «Honeywell Information Systems Italia» e impiega qui in Italia più o meno 4.300 persone di cui circa 1.000 sono laureate e circa 2.000 diplomate. Questo dato già dà un'idea di un'azienda proiettata verso quella che generalmente viene definita la nuova frontiera dell'industria, come del resto dovrebbero essere e dovrebbero presentarsi le aziende nel nostro settore.

Questa azienda, che ha sempre avuto un profitto (in seguito affronterò la sua storia, che presenta degli elementi interessanti), ha fatturato nel 1983 circa 474 miliardi; ha un centro di ricerca e progettazione a Pregnana Milanese, vicino a Milano, con circa 620 ricercatori; ha uno stabilimento a Caluso, tra Torino ed Ivrea, con circa 1.100 dipendenti, e possiede naturalmente una rete di distribuzione, di *marketing*, di formazione ed assistenza tecnica estremamente ampia.

Affrontando la storia di questa azienda, debbo dire, come molti dei senatori che seguono la storia industriale d'Italia sapranno, che all'origine noi facevamo parte della «Olivetti». Infatti l'«Olivetti» nel 1955 aveva creato, su impulso dell'ingegner Adriano Olivetti, un laboratorio per collaborare con l'università di Pisa al progetto di quello che fu il primo calcolatore italiano. L'«Olivetti» proseguì quindi per la sua strada realizzando un proprio calcolatore e creando la divisione elettronica che continuò a far parte della «Olivetti» fino al 1964. La divisione elettronica (a causa della crisi economica del 1963-1964, della necessità di notevolissimi finanziamenti, e dell'acquisto rivelatosi più impegnativo del previsto dell'americana «Underwood») venne ceduta in quell'anno ad un colosso americano, la «General electric», che dopo circa cinque anni a sua volta la cedette alla «Honeywell».

Va detto però che l'ambiente nel quale i dipendenti e in particolare i ricercatori lavo-

rano non è sostanzialmente cambiato, nonostante i passaggi di proprietà. D'altra parte è curioso rilevare come la vicenda oggi si ripeta in un certo qual modo: stiamo infatti assistendo ad un nuovo sposalizio della «Olivetti» non più con la «General electric» ma con la AT & T. Certamente gli elementi di base di questo nuovo sposalizio non sono gli stessi però possiamo constatare come esso sia dovuto sempre alla necessità di una nuova dimensione finanziaria e di una ricerca su base internazionale. Tra l'altro quell'unione tra l'«Olivetti» e una azienda americana portò allora (grazie all'inserimento in un filone internazionale dell'esperienza della «Olivetti» che era una delle aziende più importanti in Italia dal punto di vista qualitativo) alla formazione di una serie di *managers*, che oggi ritroviamo sia nelle aziende a partecipazione statale sia nelle aziende private.

Per quanto riguarda la produzione della nostra azienda, va detto che circa il 70 per cento di quello che viene prodotto nello stabilimento di Caluso viene esportato in molti paesi del mondo, fra cui gli Stati Uniti, l'Australia, il Giappone, oltre ai paesi europei. Un'altra nostra attività importante è quella relativa alla formazione sia dei dipendenti sia soprattutto degli utenti che viene svolta in maniera massiccia. Abbiamo due centri di formazione, uno a Roma e uno a Milano. D'altra parte a tutt'oggi noi siamo, nel campo della grande informatica, l'unica azienda in Italia che abbia una sua pianificazione e progettazione di prodotti (oltre alla produzione e alla distribuzione): cioè siamo l'unica azienda a possedere un proprio *know-how* nel settore della grande informatica.

Circa l'argomento alla base di questa audizione, vorrei innanzitutto chiarire la definizione che noi diamo di servizi a valore aggiunto. Per servizi a valore aggiunto noi intendiamo tutti quei servizi, di cui in seguito riporterò alcuni esempi, che vengono messi a disposizione degli utilizzatori (che possono essere aziende ma anche privati) attraverso la rete pubblica di trasmissione dati. A questa rete pubblica, che è una rete di tipo telefonico, ci si può collegare come utenti con dei terminali oppure con degli elaboratori elettronici, per mettersi in comunicazione, attraverso di essa, con grosse memorie di elaboratori elettronici o strumenti similari che contengono dati, forniti a pagamento agli utenti.

Alcuni di questi servizi sono da considerarsi attuali, altri meno. I principali sono la posta elettronica; la memorizzazione e la distribuzione di dati di qualsiasi genere; la possibilità di organizzare video-conferenze e tele-conferenze.

Servizi particolarmente interessanti sono costituiti dal trasferimento elettronico dei fondi (la possibilità di scambiare fondi tra utenti per via di trasmissione dati); dall'uso generalizzato delle carte di credito a memoria; dalla raccolta, distribuzione e memorizzazione delle immagini (naturalmente alcuni dei servizi cui ho accennato esistono solo nella prospettiva futura poichè oggi non sono ancora sviluppati). Come oggi avviene soprattutto per i dati numerici, così in futuro si spera di memorizzare e distribuire suoni, immagini e testi (o meglio, quelli che si chiamano i *compound-documents*, composti di suoni, immagini e testi).

Un argomento interessante da affrontare in questa sede riguarda la nostra posizione circa gli eventuali accordi tra il gruppo STET e l'IBM: la vicenda ci preoccupa in quanto, se l'intesa avrà esito positivo, saremo posti di fronte ad una situazione in cui l'accesso alla rete pubblica per i servizi a valore aggiunto sarà riservato unicamente agli utenti in possesso di elaboratori IBM: lo *standard* (cioè le modalità per la connessione) sarà infatti quello dell'IBM.

La situazione che ho prospettato non è accettabile per due motivi fondamentali. Innanzitutto riteniamo che i servizi a valore aggiunto rappresentino, e ancor più rappresenteranno in futuro, un servizio pubblico di cui dovranno mantenere le caratteristiche proprie restando aperti a tutti coloro che desiderino usufruirne, senza alcuna distinzione. Se i progettati accordi andranno in porto avremo invece un servizio pubblico discriminatorio; chi sarà in possesso di elaboratori IBM vivrà in una situazione di fatto favorevole, mentre invece entreranno in difficoltà i nostri utenti. Pur non avendo le dimensioni dell'IBM abbiamo settemila aziende piccole,

medie e grandi che utilizzano i nostri impianti. Possediamo il 20 per cento circa del mercato e rappresentiamo la terza azienda in Italia (la seconda nel settore della grande informatica) per importanza e diffusione. La prospettiva che ho detto può creare per i nostri utenti enormi difficoltà; ad esempio chi deve investire non investe, e così si creano problemi per l'azienda ed i suoi dipendenti.

Il secondo motivo per cui la situazione prospettata è per noi inaccettabile riguarda la scelta dello *standard* compiuta dall'IBM, scelta che contrasta con quanto avviene nei paesi della Comunità europea dove è in vigore, o si sta applicando, per i servizi a valore aggiunto, lo *standard* ISO (*International Standard Organisation*). L'ISO consente infatti la interconnessione di sistemi eterogenei prodotti da più case costruttrici. Ora, nel progettare i nostri sistemi, noi non ci siamo alternati a questo *standard* internazionale.

In Europa, il «*club* dei 12» — che riunisce le principali aziende della Comunità europea — ha addirittura espresso pochi mesi or sono una dichiarazione programmatica in favore dell'ISO e non certo in favore dello *standard* IBM. Vorrei precisare peraltro che noi non facciamo parte del «*club* dei 12» che raggruppa le aziende a capitale europeo, anche se siamo presenti in esso attraverso la «Bull», nella quale la «Honeywell» ha una partecipazione di capitale minoritaria (la maggioranza del capitale è francese). Del «*club* dei 12» fanno parte invece, tanto per citare le aziende più importanti, la «Bull» e la CGE francesi, la «Siemens» e la «Nixdorf» tedesche, la ICL e la «Thomson» inglesi, la «Philips» francese, l'«Olivetti» e la STET italiane.

Adottando lo *standard* internazionale ritengo che potremo avere un servizio pubblico nel vero senso della parola; inoltre ciò faciliterebbe un inserimento della nostra rete di comunicazione nello *standard* europeo.

Percorrere una strategia diversa significa isolare l'Italia dall'Europa.

Venendo alla parte più propriamente costruttiva, vorrei qui avanzare delle proposte di collaborazione della «Honeywell» con il gruppo STET per i servizi a valore aggiunto. Quello che noi offriamo è una serie di prodotti già progettati e conformi al modello internazionale ISO (per lo più, come voi immaginerete, si tratta di elaboratori). L'«Honeywell» progetta in Italia e negli Stati Uniti l'*hardware* (le macchine) e anche il *software* (i programmi) dei sistemi in Italia. Abbiamo realizzato reti di sistemi per conto della «Fiat-Iveco» (questa rete copre anche altri paesi europei) e del Credito italiano. Non possediamo soltanto la capacità di progettazione e realizzazione delle reti; ma abbiamo anche, come è indispensabile avere, una rete di assistenza molto distribuita: le realizzazioni, infatti, vanno non solo installate ma anche assistite.

Sulla base di queste capacità siamo disponibili a collaborare con la STET per la realizzazione di progetti di servizi a valore aggiunto. Quello che possiamo fornire sono gli apparati centrali di queste reti, ossia gli elaboratori elettronici (i cosiddetti *van*), il *software* e il *training* per il personale. Vorrei anche rammentarvi che il nostro stabilimento di Caluso è la più importante unità produttiva in Europa di terminali stampanti (quest'anno ne verranno prodotti 90 mila circa e verranno esportati in tutto il mondo); naturalmente questi terminali stampanti da noi progettati e prodotti possono essere collegati alla rete pubblica e messi a disposizione per i collegamenti di cui si parla.

La nostra proposta va oltre il discorso dei servizi a valore aggiunto e si rivolge anche al settore della telefonia. Vorrei informare la Commissione che negli Stati Uniti è stato raggiunto un accordo tra la «Honeywell» e la «Ericsson» nel campo dei PABX, ossia dei centralini che smistano le informazioni. Questo accordo tra la «Ericsson», rappresentata in Italia dalla FATME, e la «Honeywell» ha due aspetti: da un lato la «Honeywell» distribuisce negli Stati Uniti e nel Canada i prodotti della «Ericsson»; dall'altro, è stata costituita (al 50 per cento per ciascuno dei due *partners*) una società di progettazione per i centralini del futuro. L'accordo ha cioè carattere commerciale e di ricerca.

Informo la Commissione di tale accordo per far presente che siamo disponibili, se si ritiene che ciò sia nell'interesse del nostro

paese, ad estendere questo tipo di collaborazione in Italia. Non solo, ma, per quanto riguarda le centrali elettroniche (attualmente le centrali sono per lo più elettromeccaniche), siamo disposti a mettere a disposizione il nostro *know-how* di informatica nei confronti di chi dovesse produrre questi nuovi tipi di centrali che per le loro caratteristiche tecnologiche sono assimilabili ai calcolatori elettronici. Si tratta di un *know-how* considerevole che può essere proficuamente utilizzato per tali centrali.

Siamo a disposizione della Commissione per rispondere ad eventuali domande.

PRESIDENTE. I senatori che desiderano porre questioni o chiedere chiarimenti ne hanno facoltà.

LIBERTINI. A parte una serie di informazioni, mi pare che la questione emersa nella relazione che è stata fatta riguardi un vivo allarme per la possibilità di un accordo tra STET e IBM con l'adozione degli *standards* IBM che, come tutti sappiamo, precluderebbero l'aggancio con altri sistemi universali.

Vorrei sapere quali notizie hanno i rappresentanti della «Honeywell» a questo riguardo. Noi abbiamo ascoltato il rappresentante della STET, dottor Principe, l'amministratore delegato dell'«Italtel», dottoressa Bellisario, i quali hanno escluso la possibilità che vi sia un accordo globale tra STET e IBM. Essi hanno detto che si potrebbe arrivare solo ad accordi parziali ma un accordo globale è stato escluso come pure l'adozione di *standards* IBM. Essi hanno detto inoltre che non avrebbero fatto l'accordo che noi del Partito comunista avevamo paventato e che comunque, a livello di accordi parziali, non volevamo *standards* IBM sulla rete pubblica bensì *standard* universali.

Vorrei capire se le vostre preoccupazioni si riferiscono a queste dichiarazioni oppure se avete altri elementi. Si tratta infatti di materia di contraddittorio.

PERETTI. La nostra preoccupazione era proprio quella per l'accordo globale. Dirò di più: anche un accordo parziale in questo settore ci preoccupa proprio per il pericolo che vengano adottati *standards* IBM.

Sappiamo che si sono avuti dei primi contatti con la IBM; successivamente, anche attraverso l'intervento della Commissione, c'è stata un'estensione delle indagini alla «Olivetti»; e poi, credo, sono stati ripresi i contatti con la IBM.

Ci preme portare a conoscenza della Commissione che ci siamo anche noi. Ci interessa farvi sapere, anche se nel nostro ambiente è noto, che abbiamo un *know-how* considerevole in termini di ricerca, di materia grigia come si suol dire, e che vogliamo metterlo a disposizione della STET. Occorre evitare di compiere una scelta unilaterale, che per gli *standards* sarebbe cosa gravissima: occorre tentare di fare una scelta ponderata e di arrivare ad un risultato migliore mettendo insieme tutte le risorse, anche le nostre di cui dichiariamo la completa disponibilità.

LIBERTINI. Lei ci ha riproposto il problema. Avete però elementi di preoccupazione recenti?

PERETTI. Questa pressione per arrivare agli *standards* IBM non è solo limitata al Governo italiano. A me risulta che venga fatta su tutti i Governi europei in maniera massiccia: non è un disegno soltanto italiano. Il fenomeno si ripete in altri paesi e voi potete ben capire che sono un po' preoccupato.

LIBERTINI. Avete avuto rapporti con la STET in quest'ultimo periodo, negoziati su questa offerta di collaborazione che fate?

PERETTI. No. È questa la prima occasione in cui ne parliamo.

LIBERTINI. Ma voi non avete avuto rapporti con la STET?

PERETTI. No.

LIBERTINI. Desideravo chiederle ancora se l'accordo che avete realizzato con la «Ericsson» si muove in direzione dei servizi a valore aggiunto o non piuttosto in direzione della commutazione elettronica.

PERETTI. È maggiormente indirizzato verso la commutazione elettronica. Esso si riferisce in particolare ai centralini privati, o PABX, che costituiscono un elemento molto importante.

LIBERTINI. L'accordo muove verso i PABX e non verso la centrale di rete, dunque?

PERETTI. No, verso i PABX. Nel suo aspetto attuale l'accordo riguarda i PABX come sono oggi. Per il futuro stiamo invece progettando con la «Ericsson» centralini che dovranno gestire contemporaneamente dati, suoni, immagini, testi e così via. Naturalmente sto parlando di progetti che vedranno la luce tra due o tre anni. Non bisogna dimenticare però che questo programma riveste una grande rilevanza, anche se attualmente esso è limitato agli Stati Uniti e al Canada.

LIBERTINI. Intende dire cioè che i prodotti verranno venduti in quei due paesi?

PERETTI. Gli accordi di vendita sono per Stati Uniti e Canada. La progettazione è invece il frutto delle due aziende «Ericsson» e «Honeywell».

LIBERTINI. In questa progettazione è coinvolta anche la «Honeywell italiana»?

PERETTI. No, in Italia progettiamo reti e sistemi, quelle architetture di reti cioè che comprendono comunicazioni, terminali, eccetera.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che la sua società non ha avuto rapporti con la STET.

PERETTI. No.

PRESIDENTE. Vuol dire con questo che non siete stati sollecitati dalla STET a presentare proposte?

PERETTI. Infatti.

PRESIDENTE. Ma non avete preso neanche iniziative.

PERETTI. Le stiamo prendendo adesso.

PRESIDENTE. Neanche l'«Olivetti» è stata sollecitata dalla STET, è stato invece De Benedetti, specialmente dopo aver conseguito l'accordo con l'AT & T, a sollecitare in molti modi la STET e noi (non come persone fisiche naturalmente ma come istituzioni), affinchè l'«Olivetti» non venisse esclusa da un eventuale, anzi probabilissimo, accordo di collaborazione. Mi chiedo perchè voi non avete fatto altrettanto e perchè attraverso la stampa — pur senza entrare nei dettagli tecnici — non avete dimostrato la vostra disponibilità a divenire non solo interlocutori, ma proponenti di un accordo parziale. A favore di un accordo parziale d'altronde si sono pronunciati molti degli intervenuti alla nostra indagine e tale orientamento ha avuto risposte positive da parte della STET, dell'IRI, della «Olivetti» e così via. Anche l'IBM non era contraria a ricercare un accordo che vedesse più interlocutori non per dar vita in questo modo ad un processo di lottizzazione tecnologica, ma per ottenere una massimizzazione dei vantaggi sul piano produttivo ed economico generale.

La presenza di più interlocutori è del resto di grande interesse per il mercato e il committente pubblico italiano; ciò infatti renderebbe possibile decidere, in base alla convenienza, con quale segmento parziale o interlocutorio è più opportuno stabilire eventuali accordi.

Lei, ingegner Peretti, ha poi sottolineato con particolare rilevanza un dato politico che era precedentemente sotteso. Mi riferisco al pericolo di soffocamento della capacità e dell'autonomia di sviluppo che questo settore potrebbe correre a causa di un interlocutore unico. È chiaro che questo discorso presuppone degli interessi economici fortissimi da parte dell'AT & T (sia direttamente che attraverso l'«Olivetti»), dell'IBM e così via, ma anche, legittimamente, da parte del committente pubblico italiano che deve garantirsi rispetto ad un unico interlocutore ed

agli eventuali condizionamenti alla propria autonomia. Lei ha introdotto questo tema prendendo spunto da un'iniziativa che l'IBM sta sviluppando non solo nel nostro paese, ma in un'area più vasta. In proposito mi chiedo come sia possibile per la «Honeywell» e per gli altri produttori di beni e servizi del settore rispondere a tali tentativi sia che essi provengano dall'IBM che da altri interlocutori internazionali.

Come avrà notato, ingegner Peretti, più che farle delle domande specifiche ho cercato di sollecitare un suo approfondimento su questo tema delicatissimo ed importante per ogni paese democratico. Se si determinasse un'iniziativa come quella da lei delineata, infatti, l'Europa, che dal punto di vista economico sembra soffrire d'asma, verrebbe a rafforzare la sua autonomia nei riguardi degli Stati Uniti e del Giappone. In proposito le chiedo se a livello europeo sono apparsi elementi concreti che indichino una chiara consapevolezza del problema.

PERETTI. La risposta alla sua domanda, per quanto mi riguarda, è senz'altro positiva e a sostegno di questo mio convincimento desidero richiamare ancora il fatto molto significativo che il «*club* dei 12», formato dalle maggiori aziende europee del settore, si è proclamato, precisandone anche alcuni dettagli tecnici, in favore dell'adozione dello *standard* internazionale. Tale dichiarazione è a mio avviso un'indubbia dimostrazione che il problema è stato recepito e costituisce una chiara risposta dell'Europa.

Quando parliamo di autonomia europea non dobbiamo dimenticare poi che il problema non si pone esclusivamente per gli utenti, che nel giro di qualche anno potrebbero adattarsi ad un sistema o ad un altro, ma che esso investe soprattutto la ricerca e l'indipendenza nelle scelte future. Sottovalutare questo aspetto significherebbe legarsi ad un carro e doverlo seguire per sempre.

COLOMBO Vittorino (V.). Desidero sapere dall'ingegner Peretti se, a suo avviso, è possibile una «compatibilizzazione» dello *standard* IBM con lo *standard* internazionale e, in caso di risposta affermativa, se ciò in termini di costi e di tempi pone dei problemi superabili.

PERETTI. La «compatibilizzazione» è possibile, anche se essa naturalmente comporta costi e tempi di realizzazione non indifferenti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di intervenire, possiamo dichiarare conclusa l'audizione dei rappresentanti della «Honeywell italiana». A nome della Commissione ringrazio i nostri ospiti per il contributo fornito.

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 10,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE